



Patrizio Capelli e Carlo Mistraletti durante l'incontro FOTO LUNINI

# Il chirurgo Capelli e quell'umanità che va oltre il bisturi

L'incontro con il primario nel salone di San Pietro durante il "Periti Day every day"

## PIACENZA

● «Quando fai il medico c'è sempre qualcosa che va oltre il bisturi. E quel qualcosa è l'umanità delle persone». Parla chiaro Patrizio Capelli, da quattordici anni alla guida del reparto di Chirurgia generale, vascolare e senologica dell'ospedale di Piacenza: è stato lui l'ospite del nuovo appuntamento della rassegna "Periti Day every day" che ieri pomeriggio ha fatto tappa al salone parrocchiale della chiesa di San Pietro con l'obiettivo di ricordare la figura del patologo dell'Università di Pavia attraverso le esperienze di alcuni medici.

«Storie vere di chirurgia» è stato il titolo dell'incontro che ha offerto a Capelli l'occasione di raccontare la sua esperienza e la sua attività quotidiana anche attraverso una serie di incontri giudicati significativi dallo stesso medico.

«C'è qualcosa che va al di là del bisturi quando fai il medico - ha spiegato Capelli - ed è l'umanità

sua e dei pazienti con cui si rapporta. Nel corso della mia esperienza ci sono delle persone con cui ho avuto un rapporto legato a un'occasione di cura e che poi mi hanno lasciato qualcosa».

Laureatosi nel 1982 e specializzatosi poi nel 1987 a Parma in Chirurgia generale e nel 1992 a Verona in Chirurgia vascolare, Capelli vanta anche delle esperienze professionali sia in Svizzera che in Francia prima di approdare all'ospedale di Piacenza, dove dal 2005 dirige la Chirurgia vascolare.

«Dal mio lavoro ho imparato e imparo ogni volta l'importanza di meravigliarsi delle cose semplici, di quelle che a volte ti creano anche una certa inquietudine - ha spiegato il primario a margine dell'incontro che è stato introdotto da un corposo intervento di Carlo Mistraletti - ho imparato anche a pensare alla malattia come a una sorta di occasione per capire ogni volta che le persone sono un bene. Fare questo lavoro vale la pena perché perché rappresenta uno stimolo costante per andare al fondo delle dinamiche umane, per indagarle e per rispettarle».

**\_Betty Paraboschi**